



CAVALCHEREMO INSIEME

ROBERT BROOKS

“Mograine.”

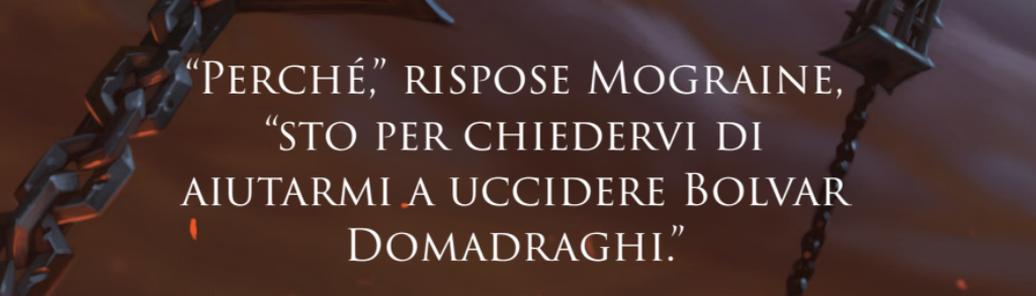
Il sole tramontava dietro la linea viola dell'orizzonte. Il freddo della notte si era alzato, mescolato ai pennacchi di nebbia gelida che si contorcevano intorno alla necropoli.

“Mograine.”

Il freddo non lo toccava. Il freddo era una cosa che infastidiva solo i vivi.

“Gran Signore Mograine, cos'è successo?”

Attraverso la nebbia che circondava la fortezza galleggiante della Acherus, Darion Mograine poteva vedere le Isole Disperse stendersi di fronte a lui, le luci rilassanti di Suramar, la sagoma morta della Tomba di Sargeras non più



“PERCHÉ,” RISPOSE MOGRAINE,
“STO PER CHIEDERVI DI
AIUTARMI A UCCIDERE BOLVAR
DOMADRAGHI.”

illuminata dal bagliore vile, la lontana vetta di Alto Monte, le cime innevate che brillavano d'arancione negli ultimi raggi del sole. Tutto fermo. Silenzioso. Com'era dalla sconfitta della Legione.

“Mograine, sei ancora con noi?”

Una lama veniva premuta saldamente sulla sua nuca. Lo scatto di un polso e i suoi guai sarebbero finiti. Darion Mograine voltò la testa e incontrò lo sguardo della donna che impugnava la spada. “Per il momento,” rispose.

“Come posso esserne sicura?” chiese Sally Biancachioma, gli occhi luminosi sotto palpebre immobili, i capelli bianchi come la neve. Accanto a lei c'erano un Orco e un Umano, che non fecero cenno di voler intervenire. Saggio da parte loro.

“Perché,” rispose Mograine, “sto per chiedervi di aiutarmi a uccidere Bolvar Domadraghi.”

La Presenza nella mente di Mograine non si mosse. La cosa lo sorprese, ma di più lo interessavano le reazioni dei tre che aveva di fronte.

Thoras Cacciatroll fece una smorfia e guardò per terra. Nazgrim bofonchiò un'imprecazione in orchesco e sputò. Biancachioma si limitò a sorridere e ad abbassare la propria arma. “Eccellente. In vita, il mio unico desiderio era di uccidere il Re dei Lich,” disse.

“Simpatica come sempre, Biancachioma,” disse Cacciatroll.

Mograine spostò lo sguardo sulle isole. Si concesse un'ultima occhiata a quella terra pacifica, un ultimo momento di serenità. Poi si voltò, chiudendo tutto fuori dalla mente e indurendo i resti della propria anima contro quella sensazione.

La serenità non gli sarebbe servita a niente, in quel momento.

“Dobbiamo parlare. Noi quattro Cavalieri dell'Apocalisse, da soli,” disse

Mograine. Si voltò verso l'Orco. "Nazgrim, se non ti dispiace..."

L'Orco si voltò verso l'equipaggio della Acherus, grugnendo come si confaceva a un sergente istruttore di Orgrimmar. "Smammate. Andate via, *ora*. Se me lo fate ripetere un'altra volta..."

I servitori non morti cominciarono obbedientemente ad allontanarsi col loro passo trascinato, mentre Nazgrim li cacciava fuori. Coloro che avevano ancora un sentore di razionalità si erano abituati allo stile di comando unico dell'Orco. Gli altri, quelli che erano rinati nella non morte senza una mente intatta, quelli che su Azeroth sarebbero stati semplicemente parte del Flagello senza l'influenza dei Cavalieri dell'Apocalisse, obbedivano senza esitare, che i comandi venissero gridati, sussurrati o solo impressi nella loro volontà.

Mograine lasciò che Nazgrim si divertisse. C'era un Tavolo del Comandante non lontano dalla finestra. Mograine sfoderò la sua lama, decorata con rune che avrebbe trovato blasfeme in vita, e ve la depose.

Gli altri si unirono a lui vicino al tavolo. Anche Nazgrim, dopo un paio di minuti. Gli occhi luminosi dell'Orco scintillavano di piacere: la non morte strappava via qualcosa da ogni anima, ma Nazgrim sembrava grato di aver potuto mantenere il proprio amore per il comando. Comprensibile, per un Orco morto da generale.

Il silenzio scese nella stanza. Sebbene nessun essere fosse abbastanza vicino ai Cavalieri dell'Apocalisse da poterli origliare, probabilmente non erano comunque al sicuro. Se Bolvar avesse voluto sentire le loro parole, attraverso la sua Presenza nelle loro menti, Mograine dubitava che avrebbero potuto fermarlo.

Coraggio, Bolvar, perché non ti spieghi?

Mograine fissò la propria lama, radunando i pensieri. "Avete percepito qualcosa dal Re dei Lich, oggi?" chiese. Dalla sua Presenza, intendeva. "Ordini, emozioni, altro?"

Gli altri tre si scambiarono un'occhiata. Cacciatroll rispose per primo. "Niente. Forse un cenno di rabbia, poi più nulla."

Nazgrim e Biancachioma annuirono. Mograine chiuse gli occhi. "Ora che

cosa sentite, da lui?”

“Niente,” disse Biancachioma.

“Riprovate”, disse Mograine. “Provate a sentire *qualsiasi cosa* arrivi dal Re dei Lich. Cercate la sua mente.”

Biancachioma gli lanciò un'occhiata incuriosita, poi chiuse gli occhi. Gli altri seguirono il suo esempio. Trascorsero alcuni istanti mentre si concentravano. “Ancora nulla,” disse Nazgrim.

“È lo stesso per tutti?” chiese Mograine. Gli altri due annuirono. “Allora vi dirò la verità. Bolvar non ha risposto a nessuna delle mie domande, quando l'ho affrontato. Non ho ancora capito perché si sia isolato da noi. Non so quale possa essere il suo piano. Ho preteso da lui delle risposte, o almeno la promessa che avrebbe continuato a custodire l'Elmo, ma ha rifiutato. Quindi io...” Mograine esitò. “L'ho attaccato. O meglio, ci ho *provato*. Lui ha preso il controllo della mia volontà e mi ha obbligato a tornare qui. E ci ha praticamente sfidati ad affrontarlo tutti insieme. Non è più il Bolvar che abbiamo obbligato a servire.”

Biancachioma non sorrideva più. Nessuno di loro lo stava facendo. Nazgrim strinse gli occhi. “Stava dominando la tua mente e poi ti ha lasciato andare?”

“Sì,” disse Mograine.

“Perché non ti ha annientato all'istante?”

“Non lo so,” rispose Mograine sinceramente.

Nazgrim mormorò qualcosa che Mograine non capì.

Cacciatroll tamburellò con le dita guantate sul tavolo. Il suono metallico riecheggì in tutta la stanza. “È una trappola?”

“Non lo so,” disse Mograine.

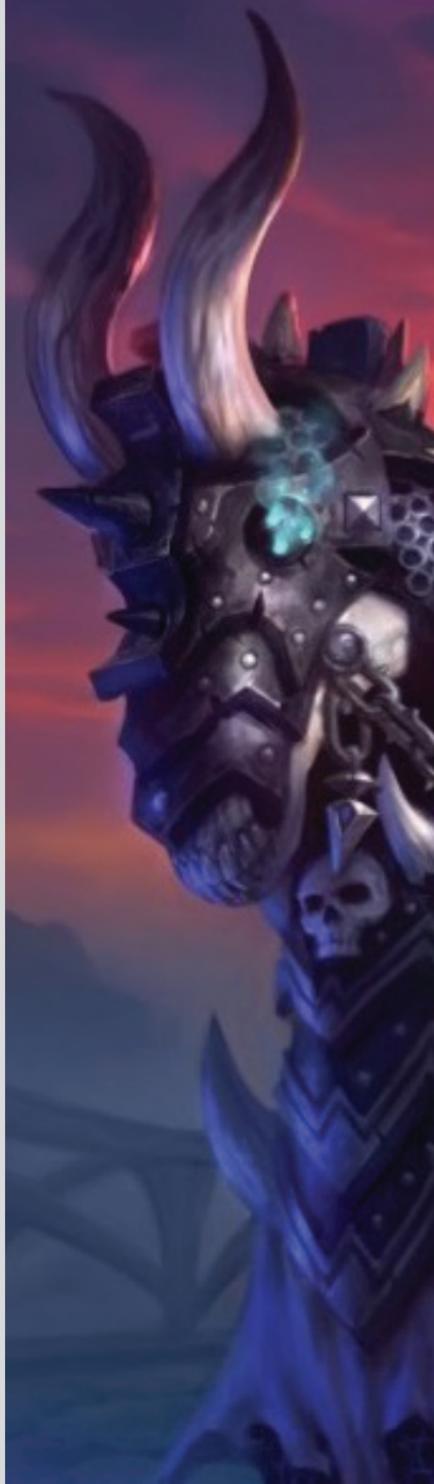
“È tutto molto strano, Mograine,” disse Cacciatroll. “Bolvar sa che abbiamo dei sospetti su di lui e sa che non ci facciamo intimidire facilmente. Ora ha confermato la nostra più grande paura: che è in grado di prendere il controllo delle nostre menti. Non è un pazzo. Il suo è stato un gesto deliberato.”

Un sogghigno attraversò il viso di Biancachioma. “È una minaccia. ‘Voi mi obbedirete, volenti o nolenti.’”

“Forse,” disse Mograine. “O forse no.”

Nazgrim grugnì un'altra imprecazione. Mograine sapeva che sarebbe stato difficile per loro accettarlo. Erano i quattro Cavalieri dell'Apocalisse, i più fidati luogotenenti della vita nella lotta contro la marea della non morte. Ma nessuno di loro conosceva Bolvar Domadraghi come lo conosceva Mograine. Nessuno di loro aveva visto la prigione di ghiaccio di Bolvar finché non erano rinati nella non morte. Nessuno di loro aveva cercato per anni, in questo mondo o nell'altro, un modo per alleggerire Bolvar dal suo terribile dovere. Nessuno di loro aveva assistito alla lenta e implacabile erosione dello spirito di Bolvar Domadraghi sotto il fardello insostenibile della corruzione dell'Elmo, che l'aveva consumato finché Mograine non aveva potuto udire altro che il rantolo sordo e atono del dolore nella sua voce.

Ma quasi nello stesso momento in cui erano diventati Cavalieri dell'Apocalisse, avevano condiviso la preoccupazione di Mograine: la



decisione di Bolvar di usare il potere del Re dei Lich per combattere contro la Legione, anche se si trattava di sfruttare solo una piccola parte del vero potenziale dell'Elmo, avrebbe potuto aprire una porta che non sarebbe stato più possibile richiudere.

“Siete stati tutti scelti come Cavalieri dell'Apocalisse di Bolvar per il vostro senso del dovere e della lealtà fuori dal comune, tuttavia ora vi chiederò di commettere il peccato più grande di tutti: il peccato del tradimento. Vi chiedo di uccidere Bolvar Domadraghi, non perché sappiamo cosa stia facendo, ma perché non lo sappiamo. Ho giurato a me stesso che non gli avrei mai permesso di diventare il mostro che sostituiva, quindi devo agire, anche senza alcuna speranza di vittoria.” Mograine indicò il tavolo e la lama che vi aveva appoggiato sopra. “Bolvar oggi mi ha dimostrato che non sono in grado di oppormi al suo controllo. Se vi unirete a me, terrete voi la mia spada. Non potete fidarvi che sia io a impugnarla.”

Il loro verdetto arrivò senza esitazione. “Prendi la tua spada, Mograine,” disse Cacciatroll. “Abbiamo bisogno di te nella battaglia che ci aspetta.”

Nazgrim ringhiò il suo consenso. “Sapevamo che questo giorno sarebbe potuto arrivare. Cavalcheremo con te.”

Mograine guardò Biancachioma. “E tu?”

Lei si limitò a sorridere.

Così fu deciso. *Vorrei poter fare tutto questo da solo.* La morte aveva derubato Mograine, li aveva derubati tutti, del vibrante caleidoscopio delle emozioni mortali. Non potevano conoscere l'amore, la gioia o la rabbia, com'era stato quando erano vivi. Ma Mograine aveva combattuto accanto a quei tre cavalieri contro la più grande minaccia che Azeroth avesse mai affrontato. In mezzo alle fatiche del combattimento, aveva scoperto e ammirato i loro spiriti coraggiosi e il loro cuore implacabile. Per destino, per dovere o forse semplicemente per caso, erano diventati i quattro Cavalieri dell'Apocalisse del Re dei Lich.

Avevano sofferto insieme, combattuto insieme, vinto insieme. Era un legame che solo dei veri soldati avrebbero potuto riconoscere.

E Mograine li stava guidando verso la loro fine. Non c'erano dubbi: quattro creature vincolate al Re dei Lich non avrebbero mai potuto farlo cadere.

Ma anche gli altri sapevano tutto questo e non avevano esitato a schierarsi al suo fianco, nemmeno per un istante.

Gli tornò in mente un passaggio del libram di suo padre: *Fratelli, sorelle, unitevi a me nella battaglia, unitevi a me nella vittoria, e cavalcheremo insieme nell'abbraccio della Luce.* Mograine aveva pensato di poter risparmiare loro quella missione disperata, ma proprio a causa del loro vincolo, non sarebbe mai stato possibile. In nessun modo.

“Allora, raduniamo l'equipaggio e avviamo la Acherus,” disse Mograine. “Cavalcheremo su Nordania, fino alla Corona di Ghiaccio. Cavalcheremo insieme un'ultima volta.”

.....

L'Alleanza aveva invaso Dazar'alor. Avevano ucciso il Re degli Zandalari e poi si erano ritirati. I cadaveri di innumerevoli guerrieri, dell'Orda e dell'Alleanza, erano sparpagliati per le strade.

“Portatemi i corpi di coloro che sono morti con onore,” ordinò il Re dei Lich. Così fecero, con molta attenzione.

Era un territorio dell'Orda, quindi fu Nazgrim ad assumere il comando delle operazioni, raccogliendo le storie degli eroi caduti e selezionando i candidati. Fecero tutto il possibile per rimanere nascosti allo sguardo del Loa delle tombe che risiedeva lì, perché non gli sarebbe affatto piaciuto sapere che stavano depredando la sua terra. Nazgrim non era sicuro di cosa sarebbe potuto succedere, se li avesse scoperti.

Erano stati a Kul Tiras, poi a Rivafosca. In ogni campo di battaglia che potessero trovare. Alcuni dei caduti avevano affrontato orrori che erano emersi dalle profondità, altri erano caduti difendendo la propria patria. Alcuni furono raccolti corrompendo i becchini che avrebbero dovuto seppellirli, altri furono semplicemente rubati dalle tombe incustodite.

Era un lavoro tetto e inquietante. Nazgrim alla fine affrontò Bolvar a

“NAZGRIM L’AVEVA RACCONTATO AGLI ALTRI CAVALIERI, CHE AVEVANO INIZIATO A PREOCCUPARSI COME LUI. PERCHÉ BOLVAR STAVA SEGRETAMENTE RADUNANDO IL FLAGELLO ALLA CORONA DI GHIACCIO, MENTRE MANDAVA VIA GLI ALTRI NON MORTI CHE AVREBBERO POTUTO CHIEDERGLIENE IL MOTIVO?”

riguardo. “Sarebbe meglio lasciare che i morti riposassero in pace nella loro terra e tra gli spiriti dei loro antenati,” ringhiò l’Orco.

Il Re dei Lich rimase imperturbabile. “Li reclamo io affinché altri non possano reclamarli.”

Altri? Nazgrim aveva chiesto a Mograine a chi si stesse riferendo, ma nemmeno Mograine sembrava saperlo. “Bolvar tiene sempre d’occhio Sylvanas Ventolesto,” disse il Gran Signore. “Non si fida delle sue intenzioni.”

L’idea di opporsi a Sylvanas Ventolesto non infastidiva Nazgrim più di tanto. Sylvanas aveva contribuito alla sua morte, dopotutto, e non era mai stata la sua Capoguerra.

I cadaveri furono tutti portati alla Corona di Ghiaccio, dove furono interrati con cura in magazzini congelati sotto la cittadella, dove il freddo avrebbe impedito il decadimento.

Fu solo quando Ventolesto abdicò il suo comando dell’Orda, che il Re dei Lich iniziò a farli rinascere nella non morte. Un corpo senza vita dopo l’altro, iniziarono a contrarsi, a rabbrivire, e infine a rinascere nella loro nuova vita di dolore, tormenti e potere.

Il Re dei Lich salutò questi nuovi Cavalieri della Morte con un semplice incarico: “Il potere della morte cresce. Alzatevi e diventate i miei campioni.”

Nazgrim pensava che avrebbe impiegato anni ad addestrarli a usare il loro nuovo potere, ma quasi tutti furono rispediti nelle loro terre natali, obbligati a trovare la propria strada in un mondo che aveva paura di loro e li disprezzava.

Nazgrim non poteva immaginare di mandare in guerra delle reclute novelline senza nemmeno provare a insegnare loro come fare a sopravvivere. Un giorno, udì Mograine discutere con Bolvar a questo proposito.

“Anche Arthas addestrava i suoi schiavi,” disse Mograine.

“Io non sono Arthas,” disse Bolvar. “E loro non sono schiavi.”

“Esattamente,” lo incalzò Mograine. “Noi siamo maledetti. Noi soffriamo ogni giorno. E il solo conforto che possiamo trovare è infliggere morte e dolore ai viventi. Senza il rigido controllo di Arthas, la maggior parte di noi è sul punto di crollare. Alcune di queste anime non dureranno a lungo, là fuori, e potrebbero fare del male a degli innocenti, prima di cadere esse stesse.”

La risposta di Bolvar fu fredda. “Un rischio necessario.”

Ma col passare delle settimane, qualcos'altro iniziò a disturbare Nazgrim. Sembrava che il Flagello fosse attratto verso la Cittadella della Corona di Ghiaccio. Anche se i Cavalieri della Morte erano stati mandati via, i ranghi del Flagello alla Corona di Ghiaccio non facevano che ingrossarsi. Nazgrim in un primo tempo notò alcuni non morti vagabondi che si nascondevano scavando nei cumuli di neve e coprendosi con la neve fresca. Presto Nazgrim si ritrovò a esaminare ogni mucchio di neve che vedeva, a volte non trovando nulla, altre volte rivelando un branco di non morti che lo fissava.

Erano non morti decerebrati. Lo avrebbero fatto solo su ordine di qualcuno. E quando Nazgrim chiese spiegazioni a Bolvar, gli fu risposto “Non ti riguarda.”

Nazgrim l'aveva raccontato agli altri cavalieri, che avevano iniziato a preoccuparsi come lui. Perché Bolvar stava segretamente radunando il Flagello alla Corona di Ghiaccio, mentre mandava via gli altri non morti che avrebbero potuto chiedergliene il motivo?



La Acherus era in viaggio. Le Isole Disperse erano ormai molto lontane, e in vista non c'erano altro che le stelle, le nubi e il riflesso della debole luce della luna sul mare.

Era la prima volta, dopo molti anni, che la fortezza si muoveva. Nazgrim,

mentre berciava ordini all'equipaggio di non morti sui ponti superiori, si chiese cosa avrebbero pensato gli *Shaldorei* di Suramar, vedendoli volare via. Si chiese se gli esploratori di Alto Monte avessero già inviato dei rapporti a Orgrimmar in quel momento, per informare tutti che la Spada d'Ebano si stava muovendo. Si chiese come l'Orda avrebbe reagito di fronte a quella novità.

Se sono furbi, raddoppieranno le difese e si prepareranno a un'invasione, rifletté Nazgrim. La Acherus che tornava alla Corona di Ghiaccio non poteva significare altro che guai. Thrall, o il Concilio dell'Orda, o chiunque fosse al comando ora, doveva saperlo.

Nazgrim durante la guerra contro la Legione aveva fatto di tutto per evitare di ascoltare le voci e le notizie su quanto stesse accadendo nell'Orda. Non perché non fosse curioso, ma perché temeva che sarebbe stato *troppo* curioso. Era morto difendendo un Capoguerra tirannico. Quando rinacque come Cavaliere della Morte, seppe cos'era successo in seguito. L'Orda di Ferro, il ritorno della Legione, tutte le conseguenze dell'orgoglio di Malogrido, che erano anche conseguenze della lealtà di Nazgrim.

Era morto mantenendo il proprio giuramento, era morto per l'Orda. Eppure, le conseguenze ancora gli pizzicavano la mente. Aveva provato a lungo a non pensarci.

Durante la Quarta Guerra, mentre cercava in tutte le terre dell'Orda delle... *reclute* adatte, Nazgrim non aveva potuto evitare di notare i problemi dell'Orda. Aveva visto la propria gente deporre un *altro* mostro e gli era stato proibito di aiutare. Gli sembrava strano pensare che sì, avrebbe voluto farlo, anche se poco.

Lo sguardo di Nazgrim si posò su una Forgia delle Rune, silenziosa e immobile. Non brillava del solito fuoco violetto della corruzione, come avrebbe fatto alla vigilia di una battaglia. Tre servitori del Flagello se ne stavano lì inerti, le teste basse.

Nazgrim preparò la propria vecchia voce, la voce da generale.

"Metteste al lavoro," ruggì. *"Se la mia lama dovesse spezzarsi in battaglia, dovrei aspettare ore mentre voi accendete i fuochi e portate la forgia in*

temperatura? Se vi vedo dormire di nuovo sul lavoro...”

Nazgrim non aggiunse altro. I tre servitori erano già al lavoro, comandati più dalla sua volontà che dalle sue parole. Fiammate violacee cominciarono a guizzare nella fornace della forgia. Nazgrim stava sprecando fiato. *Non dà alcuna soddisfazione impartire ordini a qualcuno che non può disobbedirti, pensò.*

Se ne andò, c'erano altri incarichi da svolgere.

Quando Nazgrim scese nei ponti inferiori della Acherus, trovò Thoras Cacciatroll che lo aspettava. “Saluti, mio signore,” disse l'Orco con una cantilena, piegando un ginocchio nella beffarda parodia di quello strano gesto degli Umani chiamato *riverenza*.

“Zug-zug, generale,” rispose l'Umano con un sospiro stanco, come se la sua partecipazione al loro siparietto di lunga data fosse solo un obbligo. “Mograine mi ha chiesto di venirti a cercare. Ha detto che nessuno di noi quattro dovrebbe restare da solo, finché la battaglia non avrà inizio.”

“Perché?”

“In caso Bolvar tentasse di fermarci. Potremmo aver bisogno dell'aiuto gli uni degli altri, allora.”

In caso la Presenza del Re dei Lich avesse schiacciato le loro menti trasformandoli in marionette, questo intendeva. Nazgrim grugnì. Il solo modo per evitarlo avrebbe potuto essere uccidersi a vicenda, prima che tutti perdessero completamente il proprio autocontrollo. Aveva combattuto contro innumerevoli membri del Flagello a Nordania e non avrebbe mai dimenticato lo sguardo vacuo dietro i loro occhi mentre cadevano. *Meglio morire di nuovo, che diventare uno schiavo come loro.* “Pensi che lo farà?”

“Non l'ha ancora fatto,” rispose Cacciatroll con calma. “Forse non lo farà. O forse non siamo ancora abbastanza vicini alla Corona di Ghiaccio perché possa farlo. Se dovesse succedere, e sarai ancora in grado di usare la tua ascia, ti dispiacerebbe prendere la mia testa?”

“Solo se tu mi pugnalerai dritto in mezzo al cuore.” Nazgrim afferrò l'avambraccio dell'Umano e lo strinse. Cacciatroll rispose alla stretta. Era un

gesto di amicizia comune anche tra i soldati di Stromgarde, evidentemente. Il vecchio re Umamo e il generale degli Orchi erano diventati veri amici, per quanto ci fosse voluto del tempo per superare i rancori delle loro vecchie vite. Nazgrim aveva trascorso un lungo periodo nei campi di prigionia creati dagli Umani e Cacciatroll aveva personalmente richiesto che ogni Orco in quei campi fosse condannato a morte.

Ma Cacciatroll aveva ammesso senza remore di aver sbagliato. Nazgrim sapeva che era uno dei tratti caratteriali che lo avevano reso così amato dalla sua gente, mentre la governava.

Camminarono insieme nella Roccaforte d'Ebano, ispezionando gli innumerevoli lavori svolti dai numerosi membri dell'equipaggio, necessari per mantenere la fortezza galleggiante in movimento. Alla fine, Nazgrim fece la domanda che aveva turbato la sua mente per tutta la notte.

“Se dovremo uccidere Bolvar, chi indosserà l'Elmo al suo posto?”

“Non lo so,” rispose Cacciatroll. “A me non interessa indossare quella corona.”

“E se fossi l'ultimo di noi ancora vivo?”

Cacciatroll scosse la testa. “Improbabile.”

“Ma possibile. Cosa farai?”

Cacciatroll si fermò e lanciò uno sguardo duro a Nazgrim. “Farò ciò che devo per proteggere Azeroth. Concentriamoci sulla vittoria, Orco. Dubito che molti di noi sopravviveranno.”

Nazgrim alzò le spalle. “Io penso che Bolvar avrebbe potuto uccidere Mograine alla Corona di Ghiaccio. Eppure, non l'ha fatto,” proseguì. “Forse una parte di lui *vuole* che andiamo a ucciderlo. Forse ce lo lascerà fare.”

“Forse.” Lo sguardo di Cacciatroll non lasciò gli occhi di Nazgrim. “Ma non è forse vero che l'ultimo Re dei Lich attirò i migliori combattenti del mondo al suo trono? Una trappola da cui *a malapena* sfuggimmo?”

Una crepa d'incertezza si formò improvvisamente nell'anima di Nazgrim. Non ci aveva pensato. *È per questo che Bolvar ha lasciato tornare Mograine? Per attirare tutti noi quattro al Trono di Ghiaccio, dove il suo potere è all'apice, e*

finirci tutti insieme in un colpo solo?

No, decise dopo qualche istante. “Non sono queste le intenzioni di Bolvar,” disse Nazgrim.

“Ne sembri certo.”

“Lo sono,” disse Nazgrim. “Ho visto i suoi piani di battaglia a Nordania. È abbastanza furbo da non usare la stessa strategia due volte, soprattutto quando la prima volta si è rivelata fallimentare.”

Cacciatroll ci pensò su e annuì. “Ben detto. Ma questo significa solo che non abbiamo assolutamente *nessuna* idea su ciò che ha in serbo per noi.”

Ed era vero. La certezza di Nazgrim si cristallizzò in terrore, la cosa più vicina alla paura che avesse mai conosciuto nella non morte. Nel momento stesso in cui Mograine aveva fatto la sua dichiarazione, Nazgrim aveva capito che tutti e quattro sarebbero stati distrutti dal Re dei Lich. E la cosa gli stava bene, era già morto in battaglia prima di allora. *Ma ci sono cose peggiori*, pensò. L'oblio era di gran lunga preferibile alla schiavitù.

Era l'incertezza che gli faceva contorcere i visceri. Due eserciti preparati e determinati avevano attaccato l'ultimo Re dei Lich, ed erano stati quasi sconfitti. Quale speranza potevano avere quattro combattenti? Mograine aveva anche appena confermato la loro vulnerabilità all'influenza dell'Elmo. Se avessero fallito, le armate dell'Orda e dell'Alleanza, ridotte a brandelli dopo l'ultima guerra, sarebbero riuscite a portare a termine il lavoro?

Domande, dubbi, incertezze. Nazgrim aveva ancora la strana sensazione che non fosse Bolvar il loro nemico, e la cosa lo preoccupava. Forse il suo giudizio era gravemente fallace. Ma non avrebbe suggerito di tornare indietro: quel confronto avrebbe risposto a tutte le domande, in un modo o nell'altro.

“Esiteresti a ucciderlo?” chiese Nazgrim.

“Ho giurato di difendere Azeroth, non Bolvar,” rispose semplicemente Cacciatroll.

L'Orco continuò il suo giro di pattuglia. Cacciatroll seguì i suoi passi.

Quando raggiunsero una delle balconate della Acherus, videro le nuvole ammucchiarsi nel cielo a nordovest. In quella direzione c'era la Corona di

Ghiaccio, lontano oltre l'orizzonte. Nazgrim riusciva a sentirla. Avrebbe potuto indicare la sua posizione a occhi chiusi, senza alcun errore o esitazione, puntandola come un faro nella notte. Nazgrim non aveva mai percepito la Presenza in modo forte, da quando Mograine era tornato. Era come se il Re dei Lich li avesse completamente tagliati fuori.

Eppure, era ancora lì, in attesa.

“Deve sapere che stiamo arrivando,” suggerì Nazgrim.

“Concordo.”

“Tu hai parlato con lui più di me,” proseguì l'Orco. “Bolvar è davvero perduto? O c'è una possibilità di poterlo salvare?”

Cacciatroll non disse nulla per qualche minuto. Nazgrim gli lasciò il tempo di radunare i pensieri senza commentare. Infine, Cacciatroll parlò piano. “È un capo con un dovere terribile. Credo che voglia semplicemente sopportarlo da solo, finché non ne sarà schiacciato.”

.....

Thoras Cacciatroll si era trovato da solo davanti al Trono di Ghiaccio. Sopra di lui, in cima alla Cittadella della Corona di Ghiaccio, il bagliore di due occhi feroci si irradiava dall'Elmo del Dominio sul ghiaccio blu tutt'intorno.

La voce del Re dei Lich, profonda come gli abissi inesplorati, parlò tramite la Presenza nella mente di Cacciatroll. Era la prima volta che accadeva, da settimane ormai. “Vattene, Cacciatroll. Non ho bisogno del tuo consiglio, oggi.”

“Forse,” disse Cacciatroll a voce alta e salendo comunque gli scalini. “Ma io parlerò comunque.”

A ogni passo, Cacciatroll poteva percepire l'irritazione di Bolvar crescere. Pulsava attraverso la Presenza come una ferita aperta. Attento a quello che fai, significava.

Cacciatroll non aveva conosciuto Bolvar Domadraghi in vita. In quanto re di Stromgarde, aveva sentito parlare di un Domadraghi che aveva stupito i suoi mentori Paladini per la determinazione e il nobile spirito. Forse avevano partecipato insieme a qualche celebrazione di corte, ma non si erano mai rivolti

la parola. Tutto quello che sapeva di Bolvar l'aveva scoperto dopo essere rinato nella non morte: Bolvar era un uomo devoto, risoluto e tenace. Quando era un Paladino, sicuramente era tra i migliori. Nel ruolo di Carceriere dei Dannati, non voleva rendere nessuno partecipe delle proprie tribolazioni, insistendo ostinatamente per sopportare il proprio fardello da solo.

Cacciatroll si fermò alcuni gradini prima della fine della scalinata. Non voleva arrivare là dove incombeva il trono di Bolvar. Una crisalide di ghiaccio avvolgeva gli occhi di Bolvar e delle cicatrici arancioni attraversavano come una fiamma tutto il suo corpo, donando al trono un debole bagliore ultraterreno. Cacciatroll si chiese se il ghiaccio sulla pelle riuscisse a tenere a bada il fuoco di drago nelle vene. Forse, non faceva che peggiorarlo.

“Bolvar,” disse Cacciatroll, “noi non siamo tuoi servitori. È tempo che tu smetta di trattarci come se lo fossimo.”

Un lampo di luce arancione sotto la superficie del ghiaccio fu accompagnato da un impulso di fastidio nella Presenza di Bolvar. “Quindi, ti manda Mograine.”

“No. Ma Mograine non ha mai nascosto il tuo distacco.”

Freddo, senza alcuna esitazione. “Non ho niente da dire a lui, o a te.”

“Ti fidavi di noi abbastanza da farci rinascere, da renderci i tuoi Cavalieri dell'Apocalisse,” proseguì Cacciatroll. “Ora siamo noi a doverci fidare di te. Ci stai nascondendo qualcosa.”

La rabbia aumentava. “E cosa dovrei confidarvi?” chiese Bolvar.

Cacciatroll spalancò le braccia indicando lentamente intorno a sé. “Qui stai radunando un esercito. Abbiamo capito tutti che stai spostando i tuoi pezzi sulla scacchiera, ma non riusciamo a capire con quale scopo. Mettici a parte dei tuoi piani, e noi ti aiuteremo.”

“Morireste. E questo non mi aiuterebbe,” Bolvar parlò con il tono di un padre frustrato dalle insistenze dei propri figli. Era passato molto, molto tempo, dall'ultima volta che Cacciatroll l'aveva sentito parlare così.

“Anche se si mandano dei soldati sul campo di battaglia impreparati, probabilmente moriranno,” concordò Cacciatroll. “E noi siamo decisamente impreparati. Cos'è cambiato? Quali forze ora ti obbligano a tenerci a distanza?”

“Sylvanas Ventolesto.”

Thoras Cacciatroll esitò. Ventolesto? Il Re dei Lich aveva continuato ad avere un certo interesse verso di lei, sin dall'inizio della Quarta Guerra, raccomandando ai quattro Cavalieri dell'Apocalisse di fare rapporto su qualsiasi voce sentissero riguardo a dove fosse, ma evitando accuratamente di darle la caccia personalmente. Eppure, Bolvar aveva anche detto ai cavalieri che Sylvanas non aveva mai mostrato altro che disprezzo verso l'Elmo. “Lei cosa c'entra?”

“La sua guerra ha sospeso l'equilibrio tra la vita e la morte. La morte banchetta e il potere dell'Elmo ribolle,” rispose Bolvar. “La Legione aveva trasformato il nostro mondo in un ossario, ma neppure allora avevo sentito niente del genere.”

Cacciatroll ancora non era certo di che cosa avesse disturbato davvero Bolvar. “Qualunque cosa Sylvanas abbia tentato di fare, ha fallito.”

Cacciatroll sentì la rabbia di Bolvar incendiarsi, ma ebbe la chiara percezione che Bolvar fosse furioso verso se stesso, soprattutto. “Hai visto qualche segno che dimostri che lei creda di aver fallito?”



Il cielo coperto nascondeva il sorgere del sole, ma l'alba tetra rivelava le scogliere e le rovine fatiscenti della costa di Dracombrà, appena apparse all'orizzonte. Sarebbero dovute passare ancora diverse ore, prima che la Cittadella della Corona di Ghiaccio diventasse visibile.

Sally Biancachioma studiava attentamente Darion Mograine con la coda dell'occhio. Si era tenuto occupato con i doveri del comando tutta la notte, lanciando ordini all'equipaggio della Acherus in preparazione dell'assedio. Ora stava guardando la mappa di Nordania, senza muovere gli occhi, probabilmente perso nei suoi pensieri.

Così non funziona, decise Biancachioma. Se Mograine si fosse distratto dal terribile compito che lo attendeva, sarebbe stato ancora più vulnerabile al controllo di Domadraghi. “Quando l'ultimo Re dei Lich ti ha reso una sua

marionetta, come ti sei sentito?” gli chiese.

Mograine alzò lo sguardo verso di lei. “Prega di non doverlo mai scoprire.”

“Non sto cercando di farti tornare in mente ricordi terribili,” mentì, “ma Domadraghi saprà che stiamo arrivando. Se cercherà di strapparci alla nostra libera volontà, dovremo essere pronti a resistergli. Come sei sfuggito al controllo di Arthas alla Cappella della Luce? Come hai fatto a restare libero?”

Il Gran Signore strinse gli occhi. “Mi trovavo su un terreno consacrato, quando mi sono liberato. Una rabbia virtuosa mi ha mantenuto integro fino alla morte di Arthas.”

“Quindi è così. La Luce, la rabbia. Sono cose che potrebbero aiutarci anche ora?” chiese Biancachioma, alzando il tono della voce. Avrebbe voluto poter provocare quella sua rabbia. Dal momento in cui era rinata nella non morte, si sentiva piena di ribrezzo. Una vita dedicata all’eliminazione dei non morti, solo per diventare una di loro: che ironia crudele. Eppure, aveva accettato il proprio dovere, usando il nuovo potere oscuro per difendere Azeroth, per quanto la disgustasse. Tutta quella sofferenza non sarebbe stata vana, non importava quali conflitti stesse sentendo Mograine.

“Non chiederei l’aiuto della Luce oggi, *Cavaliere della Morte*, se non in ultima istanza,” disse con distacco Mograine. “A essere molto fortunati, la Luce risponderebbe bruciando la tua carne corrotta fino a ridurti in cenere. Credimi: non è un modo piacevole di morire.”

Biancachioma sapeva che stava ancora parlando per esperienza diretta. “Ho dei dubbi su di te, Gran Signore,” disse. “Quando arriverà il momento di uccidere Bolvar, potresti tirarti indietro.”

Mograine tornò a guardare il tavolo. “Ucciderlo sarebbe più facile per te, quindi?”

Biancachioma rispose mostrando i denti con un sorriso. “Pensi che il mio desiderio di uccidere il Re dei Lich sia una facezia?”

“No.” Dopo aver guardato la mappa di Nordania un’ultima volta, Mograine la spinse via. “Non provo alcuna rabbia verso Bolvar, solo rimpianti. Ma farò il mio dovere, come ho giurato di fare,” concluse.

Improvvisamente, Mograine spalancò gli occhi. “Cosa...?” iniziò a dire.

Biancachioma lo sentì un istante dopo.

La Presenza nella sua mente, la connessione con il Re dei Lich, non era più dormiente.

Per un momento, fu come prendere fuoco. *No*. Non era calore, quello che Biancachioma sentiva. Era il morso ardente del gelo, che lentamente avvolgeva la Presenza del Re dei Lich.

Sta succedendo. “Gran Signore, è...?”

“Sì,” rispose Mograine. “È questo che deve aver provato Arthas. Il potere dell’Elmo. Bolvar non lo sta più trattenendo.”

“Ha ceduto?” chiese Biancachioma.

“Sì,” rispose di nuovo Mograine. Biancachioma lo sentì parlare con voce leggera e triste. “Bolvar, non capisco...”

Per la Luce, riesco a sentirlo anch’io, pensò Biancachioma. Bolvar aveva abbracciato la maledizione corrompente della non morte nella sua forma più grezza, un fiume impaziente di decadenza che cercava di consumare l’essenza della vita stessa.

Se Biancachioma aveva ancora dei dubbi, erano svaniti in quell’istante. *Il Re dei Lich deve morire immediatamente.* Poteva sentire anche il più debole alito di quel potere filtrare attraverso la Presenza, solidificarsi come gocce d’acqua su un vetro freddo, e scorrere dentro la mente fino alla sua anima spezzata. Pochi giorni così, e anche i quattro Cavalieri dell’Apocalisse avrebbero ceduto come aveva ceduto Bolvar, per quanto lui avesse tentato di proteggerli, per quanto lo avesse *voluto*.

Fu sollevata dal vedere l’espressione di Mograine indurirsi. *Eccolo,* pensò Biancachioma, *ecco il Gran Signore, finalmente pronto per la battaglia.*

Mograine guardò verso Nordania e colpì con un pugno il proprio pettorale corazzato. “Ora non abbiamo più scelta,” disse. “Non possiamo più tornare indietro. Se Bolvar sarà ancora il Re dei Lich al calar del sole, non ci sarà più modo di fermarlo.”

Mograine alzò la voce, in modo che le sue parole riecheggiasse in tutta la

“MORIRESTE. TUTTI E QUATTRO MORIRESTE.”

Acherus. “Per Azeroth! Per i viventi! E per noi stessi! Cavalchiamo insieme e andiamo a uccidere Bolvar.”

Un giorno prima, Darion Mograine si era avvicinato al Trono di Ghiaccio con la spada sguainata e il cuore pesante.

“Bolvar,” aveva detto Mograine. “Dobbiamo parlare. Ora.”

Non ci fu alcuna risposta. Una raffica gelida spazzò la cima della cittadella, raggelando l'armatura di Mograine mentre egli faceva il primo passo verso Bolvar. Non riusciva a capire se il Re dei Lich lo stesse guardando, perché il ghiaccio che circondava Bolvar ne nascondeva l'usuale chiarezza.

“Bolvar, ti avevo fatto un giuramento.” Mograine fece un altro passo verso l'alto. “Te lo ricordi?”

Ancora nulla. Bolvar non lo guardava. Mograine sentì un impeto di rabbia riempirgli la gola. Di tutte le emozioni che avrei potuto portare con me nella non morte, mi è stata concessa solo la sofferenza, pensò Mograine con tristezza. E continuò a salire.

“Ho giurato che non ti avrei lasciato diventare come Arthas.” Un altro passo. Di' qualcosa, Bolvar, pensò Mograine. Non farmelo fare.

Mograine fece un altro passo e quasi scivolò. Sottili rivoli d'acqua scorrevano sulle scale sotto i suoi stivali.

Mograine non capiva. Da dove veniva?

Mograine salì gli ultimi gradini, le soles degli stivali che calpestavano acqua a ogni passo. Solo davanti al Trono di Ghiaccio, si fermò e spalancò gli occhi.

Il ghiaccio che circondava il Re dei Lich si stava sciogliendo. Già un terzo del blocco di ghiaccio era scomparso.

“Bolvar,” sussurrò Mograine. “Che cosa stai facendo?”

Alla fine, due occhi arancioni si alzarono su di lui. “Sei stato un pazzo a venire da solo, Mograine.”

Sì, è vero. Mograine era venuto con la speranza che Bolvar avrebbe accettato un ultimatum. Di certo non si era aspettato di trovare il Re dei Lich intento a lasciare il proprio trono.

Ho aspettato troppo a lungo, prima di affrontarlo, pensò Mograine. Anzi, peggio, forse proprio lui aveva forzato la mano di Bolvar.

“Dobbiamo essere certi che non hai ceduto alla tentazione del potere dell’Elmo”, disse Mograine. “Sei stato il Carceriere dei Dannati per molti anni, ormai.”

“Davvero?” Bolvar era calmo, troppo calmo. “Tenendo a bada il potere dell’Elmo, sono diventato cieco rispetto al suo scopo.”

Scopo? “Di qualunque cosa si tratti, possiamo aiutarti a fermarlo. Ma tu non devi cedere al potere dell’Elmo per nessuna ragione, Bolvar. Conosci le conseguenze.”

“Le armate della morte in marcia sul mondo desolato che hanno distrutto. La vita su Azeroth, perduta.”

“Esatto,” sussurrò Mograine.

“E chi fermerà tutto questo, Gran Signore?”

“Ho combattuto contro un Re dei Lich,” disse Mograine. “Ho la forza per affrontarne un altro.”

La Presenza lampeggiò con una risata tetra. “Se stanotte dovessi riuscire a uccidermi e a prendere il mio posto, Mograine, ti troveresti a capo di un regno dalla vita breve.”

E questo cosa dovrebbe significare? “Ora ti prendi gioco di me? Non voglio il tuo Elmo o il tuo trono. Farei saltare in aria questa intera cittadella e tutte le creature che contiene, se non ne condannassi troppi così facendo.” Mograine alzò un braccio e fece un ampio gesto, a indicare tutte le fortificazioni intorno alla Corona di Ghiaccio. “Io posso aiutarti. Tutti noi quattro possiamo. Non importa quanto pesante sia il fardello.”

“Morireste. Tutti e quattro morireste.”

“UCCIDERE IL POSSESSORE, NON UCCIDERE ME. PERCHÉ FORSE L'ELMO NON GLI SAREBBE PIÙ APPARTENUTO.”

“Allora moriremo!” gridò Mograine. “Pensi che qualcuno di noi abbia ancora paura della morte? Noi continueremo a cavalcare insieme contro qualsiasi nemico minacci Azeroth. E se cadremo, il nostro nemico pagherà cento volte per la nostra caduta.”

“Sì, spero che sarà così,” disse il Re dei Lich.

Sopra la testa del Re dei Lich si aprì una spaccatura nel ghiaccio. Una piccola fenditura si formò davanti al suo viso, tracciando una linea frastagliata fino al collo. Un grosso pezzo di ghiaccio cadde a terra vicino ai piedi di Mograine, frantumandosi in minuscoli cristalli che volarono via nel vento.

Mograine si agitò. C'era ora un'apertura nel ghiaccio, che rendeva esposto il collo di Bolvar. Un colpo deciso della mia spada... pensò.

Ma c'era qualcosa di sbagliato. Era come se Bolvar lo stesse sfidando a farlo. Mograine chiuse gli occhi per un momento, raccogliendo i pensieri.

E decise di affondare il colpo con la spada.

Ma prima che i suoi muscoli si contraessero, la Presenza reagì. D'improvviso, Mograine non poté più muoversi: la volontà di Bolvar glielo impediva.

Mograine si dimenò con furia nella propria mente, cercando di liberarsi di Bolvar come un tempo aveva fatto scivolare via il guinzaglio di Arthas. E funzionò, qualcosa cedette. Era come se Bolvar non riuscisse a mantenere la presa sull'anima di Mograine.

Mograine colpì con la spada il collo di Bolvar, senza esitare.

La Presenza strinse. La spada cadde dalle mani di Mograine.

La disperazione travolse Mograine, mentre la sua spada rimbalzava via sul ghiaccio e sull'acqua di fronte al trono del Re dei Lich. La Presenza lo teneva

con fermezza, vincolandolo alla volontà di Bolvar con catene più resistenti dell'acciaio.

Ho fallito.

“Prendi la tua spada, Mograine. Ne avrai bisogno.” La Presenza aveva li controllo assoluto su di lui. Mograine era intrappolato dentro la prigione creata dall'Elmo, incapace di muoversi o parlare liberamente, e obbligato a muovere le braccia per raccogliere la spada e rinfoderarla. “Ora cammina.”

I piedi di Mograine obbedirono. La Presenza lo obbligò a dare le spalle al Trono di Ghiaccio e a scendere i gradini. Bolvar evocò... anzi, no, Mograine evocò, assecondando il volere di Bolvar, un Portale della Morte per la Acherus. “Potrei rimandarti indietro come mio strumento. Gli altri tre sono là ad aspettarti, giusto? Quanti ne riusciresti a uccidere, prima che riescano infine a distruggerti?”

Una scintilla di speranza. Fallo. Rimandami indietro, pensò Mograine.

Bolvar lo sentì. “Capisco. Ti stanno aspettando. E Biancachioma sospetta che non tornerai come te stesso. Sono pronti. Bene.”

Il Portale della Morte si attivò. Uno sbuffo di nebbia violacea si trasformò in una piramide, poco più alta di Mograine.

La Presenza obbligò Mograine ad attraversarlo.

“Non tornare da solo, Mograine,” disse Bolvar. “Solo insieme voi quattro Cavalieri dell'Apocalisse potete avere una speranza di uccidere il possessore dell'Elmo. Addio.”

Mograine attraversò il Portale della Morte verso la Acherus e la nebbia scomparve dietro di lui.

E così scomparve anche il controllo di Bolvar. La Presenza tornò dormiente e silenziosa, in agguato nella sua anima come una vipera in attesa del momento giusto per attaccare.

Mograine cadde in ginocchio, la testa tra le mani. Era libero, ma si sentiva più perduto che mai.



Era quasi ora.

Avevano concordato un piano di attacco in precedenza. Se Bolvar non si fosse arreso immediatamente, togliendosi l'Elmo, la Acherus avrebbe bombardato i suoi ranghi, ripulendo la strada per un assalto diretto dei quattro Cavalieri dell'Apocalisse contro il Re dei Lich. Ciò che sarebbe accaduto dopo sarebbe dipeso da quanti di loro fossero riusciti a resistere al controllo del Re dei Lich. *Se ci fossero riusciti.*

Ma poi la Presenza era cambiata. Erano tanto vicini da sentire in modo ancora più forte l'influenza di Bolvar. Erano ancora ad almeno un'ora di distanza dalla Cittadella della Corona di Ghiaccio, troppo distanti per vedere il Trono di Ghiaccio con i loro occhi, ma il cielo coperto si era schiarito abbastanza per mostrarne i contorni minacciosi.

E ora potevano vedere qualcosa anche nelle loro menti.

Mograine l'aveva notato per primo. Una strana scena gli lampeggiò nella mente: un membro del Flagello di Bolvar che cadeva sul terreno, trafitto da una freccia avvolta d'oscurità. Pochi minuti dopo, erano decine i corpi del Flagello morti di fronte al Trono di Ghiaccio. Decine di decine.

Alla Corona di Ghiaccio era in corso una battaglia. Potevano vederlo attraverso la Presenza. No... era Bolvar che lo stava *mostrando* loro. I quattro Cavalieri dell'Apocalisse erano nella Acherus, in silenzio, a guardare le guglie lontane. Col passare dei minuti, le immagini si fecero più nitide.

Biancachioma d'improvviso sussultò. "Quella è Ventolesto. Bolvar sta combattendo contro *Sylvanas Ventolesto.*"

Una volta che l'ebbe detto, anche Mograine la vide. Gli occhi lampeggianti, la cicatrice sulla guancia. Era *davvero* Sylvanas. Ed era lì per l'Elmo.

E così, subito, Mograine capì.

"Solo insieme voi quattro Cavalieri dell'Apocalisse potete avere una speranza di uccidere il possessore dell'Elmo," aveva detto Bolvar.

Uccidere il possessore, non uccidere *me*. Perché forse l'Elmo non gli sarebbe più appartenuto.

Sapeva che stava arrivando, concluse Mograine. Bolvar aveva capito

che Ventolesto l'avrebbe sfidato per impossessarsi dell'Elmo. E lui aveva pianificato di usare l'Elmo per fermarla, perché Sylvanas non avrebbe mai reclamato il potere del Re dei Lich per tenerlo dormiente.

Ma Bolvar sapeva che ci sarebbero state delle conseguenze. C'era un solo finale, nel caso in cui l'Elmo fosse stato usato: la morte del mondo. Non importava se anche avesse resistito alla corruzione per un mese, una settimana o un minuto, dopo averne accettato il potere. Sarebbe finita in un solo modo, con la fine di Azeroth.

A meno che quattro cavalieri che avevano giurato di difendere Azeroth non riuscissero a fermarlo mentre era ancora indebolito dalla battaglia contro Ventolesto. Anche se Sylvanas avesse vinto, sarebbe stata impreparata a gestire il potere dell'Elmo. Sarebbe stata vulnerabile, anche se per poco tempo.

Bolvar aveva provocato Mograine e gli altri Cavalieri dell'Apocalisse in modo che arrivassero da lui nell'esatto momento in cui il suo regno stava finendo. E li aveva tenuti isolati dal proprio controllo, loro e *tutti gli altri* Cavalieri della Morte. Chiunque avesse vinto, i cavalieri avrebbero avuto una possibilità.

Cacciatroll si scambiò un'occhiata con Mograine. "Questo cambia qualcosa, per noi?" chiese.

Mograine si voltò verso gli altri. "No, non cambia nulla. Il nostro dovere è sempre lo stesso." Guardarono tutti di nuovo verso la Corona di Ghiaccio. "Bolvar sapeva che questo giorno sarebbe arrivato. O vincerà lui o ci sarà un nuovo Re dei Lich."

"Una Regina," specificò Biancachioma.

"Già." *Bolvar, avrei voluto che ti fossi fidato abbastanza di me da dirmelo.* Ma no: Mograine avrebbe insistito per essere lì a combattere contro Sylvanas al suo fianco, e così avrebbero fatto anche gli altri. A giudicare dal tappeto di cadaveri di fronte al Trono di Ghiaccio, tutti e quattro sarebbero morti. "Ci voleva qui ora, a finire il vincitore una volta terminata la battaglia, una volta che Sylvanas avesse ripulito il Flagello per noi, ma prima che avesse la possibilità di capire come dominare le nostre volontà con l'Elmo."

Nazgrim rifletté per un momento. “Uno di noi dovrà comunque prendere il suo posto.”

Quindi scese un lungo silenzio tra di loro. Gli occhi di Biancachioma saettarono da un cavaliere all'altro, come per cercare di capire se qualcuno di loro fosse pronto a farsi carico di quel dovere.

Un suono distante, come di un tuono, attirò la loro attenzione sulla Corona di Ghiaccio. La Presenza tremò. La fredda e corrotta determinazione di Bolvar era ora attraversata dalla disperazione.

Mograine vide nella sua mente, con assoluta chiarezza, Sylvanas che allungava un braccio verso la testa di Bolvar.

E poi, dolore. Dolore per tutti loro. Affilato come la lama di un coltello che stesse trafiggendo i loro crani. Mograine urlò e scagliò il proprio elmo dall'altra parte del Salone del Comando, premendosi i palmi sulle tempie come se stesse cercando di spremene fuori il dolore, solo lontanamente consapevole che anche gli altri stavano gridando.

Pochi istanti dopo, il dolore terminò tanto improvvisamente che Mograine cadde in ginocchio per il sollievo, ancora tenendosi la testa tra le mani. Ci volle un po' di tempo prima che qualcuno di loro riuscisse a parlare.

“Dov'è la Presenza?” chiese Nazgrim con voce forzata.

Mograine non capì e non rispose, limitandosi a godersi l'assenza del dolore. Era una sensazione *magnifica*.

“Dov'è Bolvar?” chiese di nuovo l'Orco. “Non riesco a sentirlo.”

Aveva ragione: la Presenza di Bolvar era scomparsa. *No, non scomparsa. Era vuota*, capì Mograine. Il condotto di controllo era ancora lì, ma era... vuoto. Come poco prima della sconfitta di Arthas.

“Sylvanas ha preso l'Elmo,” disse Mograine. Guardò tutti gli altri negli occhi. “Ora è lei il nostro bersaglio.”

Biancachioma sbuffò. “Ricevuto.”

“Che ne è stato di Bolvar?” grugnì Nazgrim.

Cacciatroll guardò verso Mograine. “Non credo che sia più il Re dei Lich. Lo salveremo, se ci riusciremo,” disse.

“Sono d'accordo,” assentì Mograine.

Guardò oltre Cacciatroll, verso l'equipaggio di non morti della Acherus. La maggior parte di loro si era bloccata. Coloro che avevano una mente si stavano guardando intorno, confusi. I decerebrati erano completamente persi e iniziavano a fremere.

Ci dovrà sempre essere... un Re dei Lich...

Presto, quasi tutto l'equipaggio della Acherus, e tutto il Flagello sparso su Nordania, sarebbe esploso in una violenza folle e convulsa. Se Sylvanas avesse indossato l'Elmo, avrebbe percepito l'avvicinarsi della Acherus e avrebbe capito le intenzioni dei quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Mograine non aveva dubbi sul fatto che avrebbe tentato di piegare la volontà del Flagello alla propria per fermarli. *Anche se non dovesse riuscirci, dovremo comunque farci strada in mezzo a tutti questi membri del Flagello.*

Mograine indicò l'interno della fortezza volante. “Dovremmo essere abbastanza lontani dalla Corona di Ghiaccio da riuscire a mantenere il controllo dell'equipaggio della Acherus. Preparateli. Sarà la nostra unica possibilità...”

E poi si bloccò, la bocca che ancora si muoveva ma da cui non uscivano suoni. La Presenza nella sua testa *stava cambiando*. Non era dolore, questa volta, non esattamente. Mograine non aveva mai provato nulla del genere, mai. Nemmeno quando Arthas era caduto.

Se la Presenza era come un condotto di controllo e potere, quel condotto si stava sgretolando. Come se fosse stato spezzato. Mograine non capiva. Ma si sentiva... *libero*. Come se la sua mente fosse stata imprigionata e le catene venissero ora tagliate una dopo l'altra. Come se non si fosse mai reso conto di quanto veramente fosse stato condizionato, sotto il suo controllo.

Nazgrim all'improvviso urlò. “Cosa sta facendo?”

Mograine guardò verso la Corona di Ghiaccio giusto in tempo per vedere il cielo squarciarsi.

Un'onda d'urto colpì la Acherus e Mograine quasi perse l'equilibrio. Nazgrim gli afferrò il braccio, tenendolo in piedi, mentre la fortezza volante

beccheggiava in aria.

“Stabile!” gridò Mograine. “Mantenete la Acherus stabile!”

Alcuni membri dell'equipaggio risposero ai suoi ordini. Ciò nonostante, la fortezza sembrò sul punto di precipitare. Poi si rimise in asse. Se avessero potuto fare un sospiro di sollievo, l'avrebbero fatto.

“Mantenete la posizione!” berciò Nazgrim. Con occhi esperti, studiò l'orizzonte, esaminandone ogni dettaglio.

Mograine fissò la Corona di Ghiaccio. Il cielo blu sopra le sue guglie era scomparso, fatto a pezzi. Quello che si vedeva era un regno oscuro, soffocato da una nebbia nera, illuminato solo da un rabbioso bagliore arancione e ambra che lampeggiava in una scarica di fulmini. E sotto la nebbia compariva un'altra struttura, sospesa esattamente sopra la Cittadella della Corona di Ghiaccio.

Guardandolo, Mograine capì che la Presenza se n'era andata per sempre. L'Elmo era stato distrutto. E con la sua distruzione...

“Il velo tra la vita e la morte,” disse Mograine in un sussurro. “L'ha strappato.”

Bolvar aveva fatto un terribile errore, comprese Mograine. Aveva supposto che Sylvanas avrebbe indossato lei stessa l'Elmo, non che l'avrebbe distrutto. Ma come avrebbe potuto saperlo? Come avrebbe potuto sapere che distruggerlo avrebbe provocato *quello*?

Mograine sentì una lama fischiare nell'aria alle sue spalle e poi il suono di qualcosa di pesante che colpiva il pavimento.

“Gran Signore, prendi la tua arma,” gli gridò Cacciatroll.

Mograine lo fece, ancora guardando il cielo. Qualcosa balzò su di lui e lo costrinse a voltarsi, con un sopracciglio alzato: era uno dei membri dell'equipaggio della Acherus che gli artigliava l'armatura, tentando di ferirlo.

Lo eliminò senza farci troppo caso. Notò diversi corpi già a terra, intorno a sé.

Il Flagello non ha più un Re dei Lich, capì finalmente Mograine. E se la Luce lo vorrà, non ne avrà mai più uno.

Quel pensiero lo riportò in azione. Solo pochi membri dell'equipaggio

erano impazziti così in fretta, e i quattro Cavalieri dell'Apocalisse se ne occuparono in pochi istanti.

Mograine osservò il resto del Salone del Comando e iniziò a lanciare ordini. C'era un ordine nel caos, aveva appreso Mograine molto tempo prima: vedere i problemi significava poterli affrontare.

Una catastrofe alla volta.

“Non so cos'abbia in mente Sylvanas, ma forse Bolvar sì. Abbiamo bisogno di lui,” disse Mograine. “Biancachioma, Nazgrim. Siamo ancora a un'ora di distanza dalla Corona di Ghiaccio. Quando ci arriveremo, voi due andrete alla ricerca di Bolvar. Se è ancora vivo, riportatelo qui.”

Annuirono. Mograine fece un cenno a Cacciatroll. “Fino ad allora, teniamo la Acherus al sicuro. Terremo sotto controllo quelli che ancora possono essere controllati ed elimineremo gli altri. Dobbiamo salvare più vite possibili per... quello che ci attende.”

“Ricevuto,” disse Cacciatroll. Insieme scesero nel cuore della fortezza. Presto il clangore delle loro armi riecheggiò nell'aria fredda di Nordania.

.....

Biancachioma teneva gli occhi fissi sul Trono di Ghiaccio, mentre Nazgrim ci piombava sopra, ignorando il cielo squarciato sopra di loro. Quello era un problema che avrebbero affrontato dopo. Ora bisognava essere sicuri che Sylvanas non fosse ancora nei paraggi. Ma a quanto pareva, la Regina Banshee se n'era andata.

L'Orco giunse per primo e balzò sui resti distrutti del Trono di Ghiaccio. Biancachioma atterrò un istante dopo, superando Nazgrim ed evitando agilmente i cadaveri del Flagello. Vide Bolvar al centro della piattaforma, riverso su un fianco.

Stava fissando il cielo, con un'espressione di orrore e shock dipinta sul volto. Biancachioma lo capiva. Si inginocchiò accanto a lui e gli sollevò il collo con una mano. “Se n'è andata?” gli chiese.

Bolvar sembrava quasi incapace di parlare. Biancachioma sospettò che non

fosse per le ferite ricevute, ma per la vastità e l'incommensurabile gravità del disastro che non era riuscito a prevenire.

“Sì. Sylvanas se n'è andata.” Rimpianto e colpa nella sua voce. “Non lo sapevo. Non l'ho mai nemmeno *immaginato* che potesse...”

Anche Nazgrim si era inginocchiato accanto a lui. “Torniamo sulla Acherus,” disse. “C'è molto da fare.” Insieme, lui e Biancachioma aiutarono Bolvar a rimettersi in piedi.

La mano di Bolvar afferrò lo spallaccio di Biancachioma. “Sapete cos'ha fatto?”

“No. Ce lo dirai quando saremo al sicuro,” disse Nazgrim. “E poi ci dirai cosa fare dopo.”

Bolvar li guardò entrambi con aria confusa. “Non sono più il Re dei Lich,” disse.

“Un vero peccato.” Biancachioma si mise il braccio di Bolvar sulle spalle, sostenendone il peso. “Ho fatto tutta questa strada per venire a uccidere il Re dei Lich... Scortese da parte tua abdicare proprio poco prima del mio arrivo.”

“Voi non dovete seguire i miei ordini,” disse Bolvar.

“Ovviamente.” Biancachioma inarcò le labbra.

Anche Nazgrim stava sorridendo. “Hai orchestrato la tua morte per assicurarci la vittoria. *Lok'tar ogar*, eh? Guida le nostre lame e noi obbediremo.”

Bolvar chiuse gli occhi per un istante. Quando li riaprì, Biancachioma vi riconobbe la determinazione. *Eccellente*, pensò.

Bolvar fece un gesto in direzione dei resti dell'Elmo del Dominio in frantumi. “Raccogliete quelli, allora. Fate attenzione. Ci serviranno,” disse.

Biancachioma sostenne tutto il peso di Bolvar, mentre Nazgrim raccoglieva i frammenti. “E poi cosa, Gran Signore?”

Bolvar guardò di nuovo verso il cielo. “Avremo bisogno di alleati, tutti quelli che riusciremo a trovare. E poi assalteremo il cuore oscuro della morte stessa.”

“Ottimo,” disse Biancachioma. “E io che avevo paura di annoiarmi.”

RICONOSCIMENTI

SCRITTO DA:

Robert Brooks

EDITING DI:

Allison Irons

DESIGN DI:

Betsy Peterschmidt

PRODOTTO DA:

Brianne Messina

RIFERIMENTI AL GIOCO DI:

Sean Copeland, Justin Parker, Anne Stickney

CONSULENZA CREATIVA DI:

Ely Cannon, Steve Danuser, George Krstic,

Korey Regan

TRADUZIONE E REVISIONE DI:

Susanna Celotti e Flavia Casini

RINGRAZIAMENTI SPECIALI:

Jason Campbell, Jamie Cox, Anna Ficek-Madej,

Thomas Floeter, Felice Huang, Ty Julian